Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 4° massima 21°

Oggi il sole sorge alle 6,54 e tramonta alle 17,53

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Dentro il congresso del Pci

Quarantaquattro interventi hanno animato la prima giornata di dibattito Oggi la replica di D'Alema, Ingrao, Cazzaniga e Bettini

A PAGINA 23

Il sindaco difende il Peep «La sentenza va modificata» Tanto calcestruzzo per risolvere l'emergenza

Gli affitti? Il recupero? Gli assessori tacciono «Il fabbisogno cresce perché ci sono gli stranieri»

Primo, costruire nuove case Carraro vuole cemento

«La realizzazione del Peep è indispensabile» così il sindaco ha ribadito ieri in una conferenza stampa la ricetta del Comune all'emergenza casa. Massicce dosi di cemento. Assenti il recupero edilizio e l'attivazione del mercato degli affitti. Il fabbisogno abitativo ammonterebbe a 238.000 vani, e, nonostante la crescita zero, non si fermerà. Come mai? «Per la presenza degli immigrati».

DELIA VACCARELLO

«Con grande determinazione e forza politica confermiamo l'importanza del Piano di edilizia economica e popolare, se non interviene una modifica della sentenza del Tar qualsiasi altra soluzione comporterebbe ulteriori e gravissimi ritardi». Questa la ricetta del sindaco per risolvere il problema casa: massicce dosi di cemento. Lo ha dichiarato ieri lo stesso Carraro in una conferenza stampa insieme agli assessori Costi, Gerace, Pelonzi, Amato e Labellarte. Il sindaco ha fatto il punto sul fabbisogno abitativo, che ammonterebbe a 238.500 vani per il 1990, ritenendo indispensabile la realizzazione del piano senza possibili alternative. «I provvedimenti per bloccare gli sfratti hanno un'utilità, ma non risolvono la situazione né sul piano oggettivo né su quello umano – ha aggiunto Carraro –. Confidiamo in una modifica della sentenza del Tar da parte del Consiglio di Stato, la riteniamo infatti frutto di un malinteso. Va sottolineato che all'andamento del Peep sono collegati i piani di edilizia privata, la quota di stanze da realizzare riguarda infatti per il 60% l'edilizia popolare e per il 40% l'edilizia privata. Se non possiamo realizzare il Peep dovremo rivedere i piani di edilizia privata». «Le conseguenze della sentenza del Tar sono abnormi – ha aggiunto Carraro –. Ci sono cantieri aperti che dovrebbero chiudere, con *danni incalcolabili dal punto* di vista occupazionale».

E il recupero? Non è una strada praticabile per rispondere all'emergenza? E poi, come mai se la popolazione è a crescita zero si prevede un incremento del fabbisogno di case? Le risposte non accontentano nessuno. «Il patrimonio di edilizia pubblica è pari al 10%, quello privato invece non dispone di case gestibili dal Comune per l'edilizia popolare – ha risposto Carraro – il recupero edilizio comunque è alla base del programma su cui si è formata la giunta. Quanto agli effetti della crescita zero incideranno sul fabbisogno abitativo tra diversi anni, e intanto la necessità di alloggi aumenta per la presenza della popolazione straniera extracomunitaria». E come risponde la giunta a chi teme gli eccessi di cementificazione? Stavolta si rasenta la spudoratezza. «Per recuperare l'edilizia privata sono necessari dei fondi – ha detto l'assessore Pelonzi – e non mi sembra praticabile la proposta dei Verdi di adibire le caserme ad abitazioni, significherebbe portare altro cemento al centro». E Carraro non è stato meno vago. «Le case sono di cemento e non di paglia, ma vanno costruite con un certo criterio. Bisogna avere un progetto urbanistico che faccia crescere la città in modo armonico. Che strumenti abbiamo? In Parlamento si sta discutendo il decreto legge su Roma capitale e la legge Prandini». Le intenzioni della giunta, tuttavia, sono delle «migliori». L'amministrazione vuole ripristinare i vincoli nel timore che il Tar potrebbe imporre il rilascio di licenze, come ha affermato Gerace.

E la *questione affitti? Qui* siamo alla farsa. «Se l'amministrazione potrà costruire i 200.000 vani previsti dal Peep – ha dichiarato Pelonzi – una quota delle nuove costruzioni dovrà essere data in affitto a chi ne fa richiesta attraverso l'ufficio case. A maggior ragione il Consiglio di Stato deve rivedere la sentenza». E il sindaco ha rincarato: «Il Governo sta cercando si riattivare il mercato degli affitti, questi provvedimenti sono utili e da perseguire, ma da soli, senza la costruzione di nuovi alloggi, non risolvono il problema».

E infine è arrivato esplicito l'appello al Consiglio di Stato per modificare la sentenza del Tar. «Danneggia i cittadini – ha detto l'assessore Costi –. Da parte del Tribunale c'è stato un debordamento, non è suo compito infatti dare giudizi di merito giudicando eccessivi i costi e la stima del fabbisogno». Nel frattempo fuori dal Campidoglio il Comitato per la casa protestava a gran voce contro le inadempienze del Comune, chiedendo misure completamente differenti, passaggio garantito da casa a casa per gli sfrattati, blocco dell'edilizia privata, denunciando l'assenza di trasparenza nell'assegnazione di alloggi da parte degli enti.

Il teatro è ancora in sciopero. Stallo tra sindacati, Pinto e Cagli Due conferenze stampa per dire soltanto che il braccio di ferro continua

Controparti «sorde» all'Opera

Ancora polemiche, ieri, sulle vicende del Teatro dell'Opera tuttora in sciopero. I rappresentanti sindacali da un lato, lo staff dirigenziale dall'altro hanno ribadito la giustezza delle rispettive, opposte posizioni. C'è da augurarsi che da un incontro tra le due parti, previsto anch'esso nella giornata di ieri, si possa giungere a decisioni unitariamente adottate sui veri problemi dell'Opera.

ERASMO VALENTE

Si sono avuti ieri due incontri sulla vicenda del Teatro dell'Opera tuttora in sciopero: uno, in mattinata, con i rappresentanti sindacali; l'altro, nel primissimo pomeriggio, con il commissario alla sovrintendenza, Ferdinando Pinto, il direttore artistico Bruno Cagli e il segretario generale Fioravante Nanni. Nel primo, sono state ribadite le ragioni dell'agitazione in corso. Esse partono dalla non assunzione di elementi dell'orchestra e del coro, risultati non idonei dopo le «verifiche» e arrivano alla mancata soluzione di problemi connessi al rilancio dell'ente. Nel secondo, lo staff dirigenziale ha respinto gli addebiti circa la regolarità delle operazioni, per cui non giustifica manifestazioni così dannose per il Teatro e così controproducenti nei confronti del pubblico. Ferdinando Pinto ha riassunto la *drammatica situazione*: rappresentazioni andate all'aria (e si spendono ugualmente centinaia di milioni ogni giorno); disprezzo del pubblico; teatro a rumore, coinvolto in un gioco a rompere, che potrebbe trovare la sua origine in manovre che non hanno nulla da spartire con l'attività artistica del Teatro. I veri problemi sono altrove e non nella questione delle «verifiche» attuate d'accordo con i rappresentanti sindacali e di categoria, condivise dalle prime parti dell'orchestra, realizzate con commissioni regolarmente costituite.

Nel corso dell'incontro è stata rilevata la «strana» tradizione del Teatro dell'Opera che, per un perverso gioco, *ogni volta che recupera* consensi e successi viene rigettato a mare. Certo – dice ancora Pinto – la gestione commissariale doveva durare un breve tempo ed è invece ancora lontana dalla cessazione. Auspica che si riprenda il lavoro e la collaborazione sui veri problemi: la pianta organica, la nuova progettazione, il rinnovo del contratto integrativo.

Alle dichiarazioni di Pinto si sono aggiunte quelle del direttore artistico Bruno Cagli e del segretario generale Fioravante Nanni, i quali hanno anche esibito documenti comprovanti la regolarità delle «verifiche» e delle decisioni adottate in conseguenza dei loro risultati, sembra «delittuoso» rovesciare nel caos un teatro che ha tutte le virtualità di rilancio e prestigio. Questo dicono i dirigenti del Teatro dell'Opera. Noi diciamo che ieri doveva esserci anche un terzo incontro: quello tra i rappresentanti sindacali e la direzione dell'ente. Pensiamo che smettendo da incontri separati, possa giungersi ad un incontro unitario, con decisioni unitariamente concordate nell'interesse dell'ente e delle sue finalità culturali e sociali.

Domani scioperano gli autonomi dell'Atac

Niente autobus domenica. Per domani sono previsti ritardi e corse soppresse a causa di uno sciopero degli autisti dell'Atac aderenti al sindacato autonomo Sinai-Confsal. Gli autonomi avevano deciso di sospendere lo sciopero, già previsto per 21, 22 e 23 febbraio in vista della convocazione urgente da parte dell'azienda. Ora l'esito dell'incontro sul ritardo del rinnovo del contratto integrativo viene definito «dilatorio e provocatorio» e lo sciopero è stato riconfermato. I lavoratori del sindacato Sinai si bloccheranno dalle 11 del mattino fino a fine servizio.

Folkstudio Sfratto rimandato a maggio

Anche per questa volta è andata: al Folkstudio tirano un respiro di sollievo, l'ufficiale giudiziario della Corte d'appello, venuto ieri per lo sfratto, ha rinviato lo sgombero del locale all'8 maggio. Ma è proprio solo un respiro, a primavera il problema della sopravvivenza dello storico punto di incontro di cantanti, band e cantautori si riproporrà se nel frattempo il Comune non avrà ancora mosso un dito. Intanto ieri sera fino a mezzanotte musica non-stop e solidarietà al gestore Giancarlo Cesaroni con tanti ospiti stranieri.

Finalmente l'Inps si occupa delle mutue soppresse

Finalmente un po' di chiarezza per i dipendenti degli enti mutualistici soppressi nel 1974. Da ieri possono richiedere all'archivio dell'Inps di residenza il libretto personale per i vecchi contributi. I lavoratori già assicurati dalle disciolte casse mutue «Giornali quotidiani» e «Gente dell'aria» potranno rivolgersi invece al «gruppo di lavoro Inps» presso il ministero del lavoro (tel 8551656).

Taxi gialli insieme contro il nero fumo dello smog

Le manifestazioni sono spesso colorate, quella di ieri in piazza SS. Apostoli era «gialla». I tassisti del coordinamento «Uno come noi», insieme ai sindacati confederali dei trasporti, alla Cupa-artigianato e alla Uti-casa, hanno presentato simbolicamente l'iniziativa antismog che partirà lunedì con la raccolta di centomila questionari per 45 giorni tra i clienti delle auto gialle. Perché e quando si prende l'auto pubblica, si può rinunciare all'auto privata, i parcheggi di scambio servono, sono alcune delle domande. La manifestazione, promossa anche dalla Provincia, rilancia poi le proposte di aumento delle corsie preferenziali, di lotta alla sosta selvaggia, di chiusura del centro storico all'interno delle Mura Aureliane. Inoltre chiede il rispetto delle promesse del ministero per le sovvenzioni all'installazione di marmitte catalitiche sui taxi con utilizzo di benzina «verde», provvedimenti che abbatterebbero dell'80% l'inquinamento da piombo nei gas di scarico.

Mense sociali Battaglia (Pci) se la prende con l'assessore

Dopo i bambini, anche i poveri della città. Il consigliere comunale del Pci Adolfo Battaglia prende posizione contro il provvedimento deciso dall'assessore Giovanni Azzaro sulle mense sociali, secondo quanto denunciato dalla Cgil funzione pubblica. Oltre a «far passare sotto il naso di Carraro» i pasti dell'Irs all'Esercito della salvezza, Battaglia denuncia l'annullamento da parte di Azzaro della delibera di Barbato che affidava la vigilanza notturna nelle tre case di riposo. Al posto dei vigilantes, infatti, l'assessore ai servizi sociali vuol mettere gli stessi impiegati, economi compresi.

Pattuglione Cc a Termini Finto Fs rubava valigie

In arresto 25 persone per reati che vanno dal furto, al borseggio, allo spaccio di stupefacenti, e un sequestro di due chili tra eroina e hascisc, bilancine e 2 milioni di lire. Sono i risultati di un «pattuglione» dei carabinieri della Legione di Roma nella zona di piazza dei Cinquecento e nelle vicinanze della stazione Termini. Tra gli arrestati, un algerino travestito da ferroviere e specializzato nel rubare bagagli ai turisti.

RACHELE GONNELLI

Vieni, usciamo: è primavera (ma manca un mese)

La primavera un mese prima. Ieri il caldo ha raggiunto il record di 21 gradi. Erano più di due secoli che la temperatura a febbraio non raggiungeva queste punte. Con il caldo anticipato, arriva però anche la siccità nelle campagne, mentre in città il Tevere si prosciuga, facendo la gioia dei gabbiani che trovano rifugio in nuovi isolotti. Nei prossimi giorni la stagione resterà mite.

A Roma fa caldo. Sempre più caldo. Per l'esattezza, ieri il termometro è arrivato a segnare 21 gradi. Così anche gli scettici, che hanno continuato come se niente fosse a infagottarsi alla maniera invernale, hanno dovuto ricredersi, lasciando a casa guanti, sciarpe e cappottoni. Ma l'eccezionalità di questa primavera romana tanto anticipata sta nel fatto che ieri ha toccato addirittura una punta storica. Sono infatti ben duecentodiciotto anni (dal 1782) che a febbraio il termometro non saliva così in alto. Da allora ad oggi solo nel 1918 la temperatura di febbraio ha sfiorato il record di ieri con 20,7 gradi. I dati, provenienti dall'Ufficio di ecologia agraria di Roma, sono stati forniti però non senza qualche preoccupazione. Infatti, se nei verdi parchi della capitale e lungo i viali gli alberi fioriscono, e «per le strade le giovani donne si sbucciano», i turisti sono soddisfatti e gli operatori non hanno certo di che lagnarsi, per il resto, nelle campagne, ad esempio, cosa comporta questo caldo? Insieme all'aria di primavera c'è aria di guai. «Guai piuttosto seri, problemi siccitori», dicono i meteorologi. E' da vario tempo, infatti, che il discorso sul bel tempo si porta dietro quello sulla siccità. Da novembre, a Roma, è piovuto soltanto tre volte. Il Tevere, cosa che non accadeva da tanti anni, in alcuni punti può essere attraversato a guado. La preoccupazione di tutti, comunque, che l'inverno torni più freddo e più cattivo di prima, pare infondata. Le previsioni promettono un generale bel tempo per il resto della stagione.

«Colpo» in via delle Fornaci

Rapinano una banca Presi dopo dieci minuti

L'ufficio cambi del Banco di Santo Spirito in via delle Fornaci è stato assaltato ieri mattina da quattro rapinatori armati di pistole e a volto scoperto: 130 milioni di lire il bottino. Ma la loro fuga è stata breve. Sono stati sorpresi dagli agenti della mobile in un appartamento in via della Cava Aurelia, a poca distanza dal luogo della rapina, dove i quattro si stavano già spartendo i soldi.

Rapinatori di grosso calibro, veri professionisti del crimine, eppure capaci di commettere un clamoroso errore che ha portato alla loro cattura. Forse per un eccesso di presunzione hanno parcheggiato le moto usate per fuggire dalla banca rapinata proprio davanti al portone dell'appartamento dove si erano rifugiati per spartire il bottino. Uno dei tanti testimoni aveva fornito agli agenti del reparto volanti le targhe dell'Honda e della Vespa 50 dei banditi. Dieci miuti dopo quel palazzo in via della Cava Aurelia, al civico 159, era circondato dalla polizia. Poi l'irruzione nell'appartamento e la cattura dei quattro rapinatori, uno dei quali, Marcello Freddi, era ricercato da più di un anno. La refurtiva è stata recuperata.

Il commando è entrato in azione poco prima delle 9 di ieri mattina, obiettivo l'ufficio cambi del Banco di Santo Spirito in via delle Fornaci 6. I quattro banditi hanno dapprima aggredito e disarmato Marco Echer, 24 anni, il vigile notturno di guardia all'esterno dell'istituto di credito. Poi sono entrati nel salone della banca, tenendo sotto la minaccia delle armi i clienti e il personale. Dai cassieri si sono fatti consegnare il denaro contenuto in cassaforte ed infine sono fuggiti. Una fuga breve, non più di cinquecento metri, fino a via della Cava Aurelia, dove dieci minuti più tardi sarebbero arrivate in forze le volanti.

Ottenuto dalla portiera dello stabile il duplicato delle chiavi dell'appartamento, per i funzionari di polizia non è stato difficile ammanettare i quattro rapinatori, già seduti attorno ad un tavolo per spartire quei 130 milioni di lire in valuta italiana e straniera. Gli arrestati sono Antonio Staibano, 39 anni, Bruno Piazza, di 37, Franco Mazzelli, 35 anni, proprietario dell'appartamento, e Marcello Freddi, 36 anni. Antonio Staibano, poco meno di un anno fa, era stato protagonista di un conflitto a fuoco con la polizia che lo aveva sorpreso mentre stava tentando di svaligiare l'ufficio postale di via Taranto.